

L' I S T R I A N O

Si pubblica ogni Mercordì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 5450 Il piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

La Redazione prega i suoi Signori Associati che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre, che verrà a compiersi col 30 gennajo, a volerle spedire l'importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanziani pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l'incombente loro pagamento.

Chi non rifiuta l'odierno Numero si riterrà associato per l'intero semestre.

VIGNETTE CAMPESTRI.

V.

Superba è la fronte de' cieli allorchè il sole approssimandosi alla sommità dell'eclittica immergesi nelle onde del mare. Mentre l'orizzonte tuttavia distinguesi pella dorata cornice che lo circonda, e le aleggianti nuvolette che corteggiavano l'astro creatore, simili ai biondi ricciolini di avvenente fanciulla, ri nangono quà e là elegantemente sparte nell'aria; mentre i lidi e le selve eccheggiano del canto degli usignuoli, confondendosi nelle digradanti tinte del porporino raggio che le incolora: ecco la notte stendere da oriente a occidente il tenebroso suo velo, la notte inevitabile altrice del mesto pensiero, e comparire le stelle a una, a due, a tre, radianti in parte di tranquilla luce, in parte accese di tremolante splendore, e disegnarci in simbolici emblemi, in geometriche figure. Ecco

l'augel di Giove aprire al volo i luminosi suoi vanni; ecco la splendida chioma di Berenice, il superbo leone, il mistico toro, i gelati trioni; ecco la plejade, centro brillante di tutto l'universo. E tra questi vedi i pianeti muovere le curve, rapidissime, immutabili loro carole. In pochi istanti miriadi di faci ingemmano il firmamento.

Che se ritirando dal sublime spettacolo l'abbagliata pupilla la rivolgi alla terra vedrai ben tosto sorprendente cangiamento di scena. Non più gajezza di spiagge, non venustà di tinte, ma vagolanti contorni, incerte proiezioni di ombre, caotica mescolanza della terra col cielo e di questo col mare. Il mare!... eccolo spianato e liscio pari a brunito acciaio. - Affidiamci per poco a cotesto imperscrutabile elemento, che or placido e lusinghiero come l'amico infido, or bollente e tumido come l'ira d'un tiranno, presta le larghissime spalle al riavvicinamento dell'uomo, ai veicoli del commercio, al trasporto d'innumerabili ricchezze, per indi sommergere uomini, navi, ricchezze, nelle spaventevoli gole degli incommensurabili suoi abissi. Se non che l'uomo coraggioso per sè, e più per cupidigia ancora, atterrito per nulla dai feroci suoi sdegni, scende bentosto a novelle prove, e approntati nuovi ingegni e nuovi veicoli, affronta arditamente le stesse voragini, maggior ira di turbini, e più ferali tempeste.

Non altrimenti le formiche industri, ammusate per poco le compagne estinte, risalgono alacramente il calpesto formicajo, e sgombrato tra breve ogni intoppo, corrono e ricorrono pelle solite faccende, scordando ben presto ogni rovina, ogni passato oltraggio.

Proseguiamo il cammino; calma è la notte, soave la frescura, non mai libata dal cittadino che versasi nelle affocate contrade e tra l'afa de'not-

turni spettacoli. Mira i rutilanti fuochi che fascian le barche pescarecce e a guisa di lucciolette erranti muovono quà e là sulla bruna superficie dell'acqua. Accostiamole a punta di remi. Una lunga striscia d'argento serra, incalza, asseconda per ogni dove la navicella ardente, la quale cauta e silenziosa s'avvicina alla sponda. Al grido d'avviso altre navicelle accorrono; accerchiano la brulicante massa di reti, e il pesce stretto, ammagliato, atterrito, guizza, s'accalca, rallena, e spira finalmente tra' sussulti, tratto agonizzante in sul lido.

Siffatto intertenimento rinnovasi più volte durante le notti estive, qualora i tempi e l'oscurità l'acconsentino, nè il vieti la foga delle occupazioni del campagnuolo; imperocchè l'isolano, quantunque surto tra l'onde, non è in stretto senso pescator di mestiere. Quelle figure seminude, abbronzite, i di cui tratti spiccano doppiamente nei variabili contrasti dei fuochi coll'ombre, e la di cui risentita muscolatura servir potrebbe di modello a un Michelangelo, non sono che agricoltori indurati al lavor della gleba e temprati alla vampa del sollione; que' vecchi rispettabili e canuti soprastanti alle manovre e che formano l'areopago indeclinabile di tutti i piati, di tutte le contese; quella gioventù nerboruta che con spartanica impassibilità preme a piè scalzi le aguzze punte della roccia, agilmente saltando di greppo in greppo; que' fanciulli finalmente che gareggiano in destrezza cogli adulti inerpicandosi su per gli alberi, e pendenti dalle corde, di mattina, appena albore, spargendosi per ogni dove in su i campi, a mieter le biade, a fare i covoni, a trebbiar le granaglie, per poi carichi di pesanti fardelli ritornare in su lo scorcio del giorno a riempiere di cavi, di reti, di combustibile gl'impazienti navigli e prendere colle istancabili braccia nuovamente il mare.

Tale avvicendamento di travaglio diurno e notturno forma la vita costante del nostro isolano, il quale non vaca, che allorquando intemperie o malattia gl'impongono il mal comportato riposo. Tetragono all'urto vorticoso dei secoli, tenero quanto mai delle patriarcali sue istituzioni, ligio ai riti, ai costumi, e diremo pure agl'innocenti pregiudizii degli avi, ei campa la vita del sudor della fronte, rassegnandosi facilmente ad abbandonare quando che sia un'esistenza per un'altra, che certo ha per lui attrattive migliori.

Ma già la notte declina e la stella del mattino fa già ponte all'aurora, a quell'aurora che dipinta dai poeti in bianco, in arancio, in azzurro, anzi in tutti i colori dell'iride, splende mai sempre della vergine incorrotta bellezza, nella quale comparve la prima volta dopo la creazione. Inebbriati dal divino suo incanto noi la saluteremo esclamando col vate:

Sei pur bella cogli astri sul crine,
Coronata di vivi zaffiri,
È pur dolce quell'aura che spiri
Peregrina foriera del dì;

e vòlta la proda dell'umile navicella, al rezzo e tra le piume ci ricorderemo pur anche un istante del vigile nostro agricoltore che affaticato tuttavia della pesca notturna già suda a quell'ora in sul campo arso e allumato dal sole.

STATISTICA.

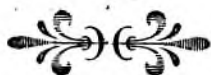
Riportiamo qui appresso la ripartizione fattasi sotto il Regno d'Italia del Dipartimento dell'Istria, la cui organizzazione fu attivata col primo di Maggio 1807, a fine ciò serva alla nostra statistica per dimostrare che le popolazioni istriane si aumentarono di tanto da raddoppiare la cifra della presente organizzazione, avuto riguardo alle Isole del Quarnaro state poscia aggregate politicamente all'Istria propriamente detta.

Divise il Prefetto *Angelo Calafati* questo Dipartimento d'Italia in due soli Distretti tra CAPODISTRIA e ROVIGNO. Abbracciava il primo i Cantoni di CAPODISTRIA, PIRANO, PARENZO e PINGUENTE con una popolazione di 60,818 individui, cioè Capodistria N. 22,003, Pirano 14,247, Parenzo 12,473 e Pinguente 12,095 comprendendo il primo Cantone Antignano, Monte, Bossamarin, Gason, Serfass, Concerni, Vilisan sino al Fiumicino e Bossamarin, Pobeghi, Cesari, Bertocchi, coi Concerni di Risano sino al Fiumicino, Maresego, Centora, Villanova, Castelbona, Puzzone, Plagnave, Lonche, Besovizza, Popecchio, Svanigrado, Covedo, Gracischie, Cristoglia, Villdol, S. Antonio, Lopar, Geme, Rachiťovich, Gradigna, Topolovaz, Cucibrech, Sterna, Cuberton, Vergnach, Berda, Britz, Monniano, Sorbar, Merjschie, Oscurus, Carcauzze, Paugnan, Manzan, Rosariol, Xaxid, Valmovrasa e Figarola con una

popolazione di 15,714 individui. Poi *Isola* con Corte d'Isola, e contrade annessa, Padena, Albuzzan e S. Pietro dell'Amata con anime 5255; finalmente Muggia con Valle ed Oltra, Monti, Plavia, Badica, Stramar, Scoffie, Ancaran, Caresana, Ospio e Dobrovizza con anime 5054. Il *Secondo* Cantone, componeasi di PIRANO con le Valli di Sicciole e Strugnan popolati di 5550 individui, di *Buje* con Grassiza, Tribano, Carsette, Castel Venere, Gadere, Vuchi, Montrin e Carso con anime N. 2660, di *Grisignana* con Villanova, Piemonte e Castagna con N. 2462 anime: di *Cittanova* con Verteneglio ed anime 1604 $\frac{1}{2}$ e di *Omago* e circondario con Materada, Petrovia, Villania, San Lorenzo in Daila, S. Giovanni della Cornetta e Pieve di Salvore con anime N. 1971 - Costituivasi il *terzo* Cantone, di PARENZO con Majo, Varvârî, Villanova, Sbandati, Drassevaz, Mensalise, Valcarino, Foscolino, Giascnovizza, Chirmignach, Monghebo, S. Servolo, Torre, Abrega e Frata con anime 5565. - di *Montona* con Bereaz, Raecotole, Moncittà, Caroiha, S. Vidal, Cerion, Novacco, Caldier, Zumesco, S. Giovanni di Sterna, Rapavel e Montreo con anime N. 3913. - di *Visinada* con Castelier, Rosariol, Visignan, Mondelebotte, Santa Domenica e S. Michele - sottoterra con 2966 anime; - e di *Orsera* con Fontane, Villanova, Pertinacci, Lemo, Delich, Prodanich, Giroidia, S. Lorenzo, Cattuni, e Monpaderno con N. 2029. - Il *quarto* Cantone, di PINGUENTE con S. Donà, S. Martino, S. Domenica, S. Spirito, Sterpet, Mlum, Ognissanti, Podeuch, Prugne, S. Giovanni, Strana, Rozzo, Colmo, Draguch, Verch, Sovignacco, Lanischie, Podgachie, Praporchie, Crogpignano, Kienoschiach, Brest, Slum, Dane, Terstenico, Racevaz, Raspo, Bergodaz, Pietrapelosa, Racizze, Segnach, Cernizza, Codoglie, Pregara, Salise, Socerga, Nugla, Grimalda e Marcenigla con anime N. 9165. - di *Portole* col suo Circondario, Cepich, Sdregna, Mlum e Sovischine con N. 2950 anime.

Numerava il secondo Distretto con anime N. 28816 nel *primo* Cantone ROVIGNO e la Villa di Rovigno con anime N. 10,061. - *Valle* con anime N. 915; - *S. Vincenti* con Due - Castelli con N. 2584; nel *secondo* DIGNANO con Roveria e Filippan con N. 4000 anime; *Pola* con Peroi, Stignano, Pomer, Promontore, Medolino, Lisignano, Sissano, Altura, Laverigo, Galesano, Montichio, Cavarano e Fasana con N. 5760 anime; *Barbana* con Porgnana e Base sparse, Saini e case sparse, Bellavich e case sparse, Marzana, Carnizza, Momorano, Castelnuovo e Prostimmo con anime N. 2920; - *Albona* con S. Lorenzo diramato nelle tre Contrade Produbaz, Pogle, Ragozzana e S. Lucia diramata nelle contrade Schitazza, Montagnana, e Portolongo con N. 2078 anime; *Fianona* con S. Martin diramato nelle tre Contrade Vettua, Cerè, Cugn, e S. Domenica diramata nelle Contrade Dobrova e Ripenda con N. 2698 anime.

N. GALLO.



CARATTERI SOCIALI

I.

MALDIZENZA

Conte. Godo davvero di vedervi, mio caro Barone; giacchè ho a narrarvi di gran cose, sebbene debba temere che in narrandovele, al solito, mi diate la berta.

Barone. Io?

Conte. Via, non sogghignate. Saprete dunque che da lunga pezza adoro la duchessa Ginevri.

Barone. Ah, la piacente vedovella che non sa tenere il broncio a chiunque la corteggia?

Conte. Cioè . . .

Barone. Eh; io non dico nulla, nè voglio amareggiare le beatissime ore di un fervido amante; però . . .

Conte. Però . . .

Barone. Però . . . ma rispondetemi in tuono. Credete veramente che la duchessa vi ami?

Conte. Ma . . .

Barone. Via, dovete supporlo. Eh lo credo bene. La signora Ginevri, come dicesi, à fatto di molte passioni . . . di lunghi studii sul cuore umano. Vi compatisco d'altronde; giacchè ora un sorriso, un languido sguardo, ora una parola gettata a caso, rotta a mezzo . . . Infatti, è facile caderci dentro!

Conte. Ma mio caro Barone; gli è questo uno spingere la cosa agli estremi. Eh si che mi credereste semplicitto o collegiale?

Barone. Il cielo me ne guardi. Sò benissimo che in fatto d'amore la sapete lunga e che la sarebbe impresa fallita il voler corbellarvi.

Conte. Però nel dirmelo, lasciate travedere fra' labbri un risolino fra il sarcastico ed il pietoso che mi offenderebbe, se non sapessi che ve lo avete ingenerato per cattiva abitudine.

Barone. Complimento per me molto lusinghiero.

Conte. Mi sforzo di rendervi pan per focaccia; d'altronde il mio matrimonio con la duchessa è ben che deciso; e maritato una volta, saprò benissimo far rispettare e il nome mio, e il suo. - Parliamo d'altro. V'invito all'accademia che do stassera nelle mie sale.

Barone. Un'accademia . . . di giuoco?

Conte. No; di declamazione, incorreggibile maldizente!

Barone. Ah! Di declamazione? perdonate; ma non

mi poteva immaginare che voi un giorno sareste divenuto poeta e banditore.

Conte. E perchè?

Barone. Dio buono, avrete dei talenti e molti; ma voi declamare. . . Non la è cosa da prendersi a gabbo. Vi provi la circostanza, che in oggi non ci sono attori che sappiano porgere con chiarezza il verso rimato o meno.

Conte. Piano, Barone mio; giacchè la dite un pò grossa, ed a confondervi mi basta citarvi il Rossi.

Barone. Il Rossi? Un bue, che appena si scioglie dal sogolo, mugge ed infuria nè si può ammansare . . .

Conte. E cosa ne dite del Morelli?

Barone. Sì; non c'è male; fà quello che può, poveretto; non è un genio, ma potrebbe passare, se non avesse una vocina fra il castrato e il dindio.

Conte. Ed Alessandro Salvini. . .

Barone. Un viuco che s'attortiglia, si curva, or bacia ed ora batte il suolo. . . Amfibica pianta!

Conte. Ma il Gattinelli . . . ma il Modena?

Barone. Il Gattinelli. . . l'eterno « già »; il parlatore compassato come il metro decasillabo, che recita il verso, quasi fosse il ritornello d'un'aria musicale.

Conte. Ma il Modena . . . il Modena . . .

Barone. Il Modena è senza naso.

Conte. Oh via, smettete questo continuo, irragionato dir male di tutti.

Barone. Avreste amato meglio che vi facessi qualche complimento? Che vi dicessi che avete attitudine pella recitazione? Voi, attitudine? Può darsi che io viva nell'illusione, che non sappia avvedermi del talento altrui . . .

Conte. Appunto perchè troppo incocciato del vostro . . .

Barone. No, caro Conte. Del talento non ce n'è più, e la è una smanceria, o a dir meglio, una capocchieria della grande famiglia umana d'oggi, il salutare magnanimi e grandi dei fatui pigmei, che raggricchiati nel morbido seggiolone, sgorbiano i poveri fogli e predicano ai popoli la pace . . . con la China.

Conte. Dunque, non c'è più del talento?

Barone. No, lo ripeto. - Del resto il secolo che corre, gli è un secolo di transizione.

Conte. Che vuol dire?

Barone. Il secolo dei minchioni!

Conte. Ah!

Barone. Vi dico forse una bugia? Via, provatemi che ho torto. Enumeratemi sù, degli uomini di

vaglia che seppero emanciparsi dalla comune degli imbecilli. Da bravo; stò tutt'orecchie ad udirvi.

Conte. Caro Barone. Non mi sento punto stuzzicato di entrare in lizza con voi; ma davvero non mi sarebbe difficile di provarvi che siete assolutamente ingiusto.

Barone. Dite maldicente. . . dite pure, io già non me ne offendo.

Conte. Ma. . . se assolutamente lo volete. . .

Barone. Via, almeno una volta ch'io senta la verità. Oh; lo so benissimo che mi si chiama il maldicente; ma non m'incuro davvero dei giudizi del mondo.

Conte. E qui fate male. La critica sana e ragionata istruisce, migliora, educa l'uomo; dovechè la maldicenza, lungi dal trarre gli animi a sè, insinua negli onesti (e meco converrete che degli onesti pur ce ne sono) un senso di diffidenza e di disgusto. - Caro Barone, seguite la via che teneste finora; ma per quanto vi sforzerete con ogni ingegno di educare quelli che vi avvicineranno: non vi circonderete che di nemici o di adulatori. I primi, da voi avranno imparato a disprezzarvi, i secondi, per timore di voi, incensandovi, vi tradiranno. Insomma, a recare le molte parole in una, rispetto la critica, scuola d'incivilimento; siccome detesto la maldicenza, cosa villana e fomentatrice d'odio e di oltraggi.

(Continua)

EDOARDO SEDMACH

VITICULTURA

LA MIA PRATICA NEL COLTIVARE LA VITE

(Continuazione v. n. 53. a. I.)

I motivi principali per cui si tengono le viti alte, a mio credere, ed appoggiandomi anche all'opinione di valenti agronomi, possono essere ristretti a due: 1. per grande ubertosità di terreno; lasciando molti tralci fruttiferi si vuol porre rimedio alla troppo grande copia di succhi nutritivi ottenendo anche un più abbondante raccolto; ma per l'estensione che occupa la vite, i suoi organi assorbono molta umidità che si riunisce al succo, il quale non poten-

do tutta espellerla colla espirazione, fa sì che il vino resti troppo acquoso, di meschina qualità, e di nessuna durata. 2. Perchè la vite bassa è esposta più facilmente ad esser colpita dalle gelate o brinate.

Onde riparare in parte al primo sconcio si può, nello stesso sito, duplicare e triplicare i piedi di vite, e quindi polar corto, mettendo in correlazione il succo ascendente col discendente, ed ottenere nello stesso tempo quasi un eguale raccolto. Che se poi si facesse pure una minor quantità di vino, esso riuscirebbe al certo migliore nella qualità, suscettibile al trasporto, e di maggior durata. Riguardo all'altro motivo, si può del pari porvi riparo adottando il metodo suggerito dal padre dell'agricoltura *Oliviero de Serres*, metodo adottato al giorno d'oggi in molli paesi di Francia, e ch'io stesso vidi praticare, essendomi quivi recato più volte, sia per istudiare la coltivazione della vite ed i migliori metodi di vinificazione, sia per trasportare e dotare il nostro paese delle migliori qualità di vitigni colà esistenti e di cui noi eravamo privi.

Ed ecco come si opera:

Si fanno dei piccoli mucchi con sarmenti di viti, di erbe secche e di paglia, collocandoli all'intorno del vigneto, e distanti l'uno dall'altro 50 metri circa; tenendoli anche più vicini fra loro verso levante, e mettendone anche negli stradali interni del vigneto, sempre alla detta distanza. Allorchè si teme una brinata, si fa vegliare un uomo tutta la notte, e se egli vede che la rugiada non è sensibile verso la metà della notte e che la temperatura sia bassa, è pronostico certo di gelata. In tal caso dà avviso agli altri vignajuoli chiamandoli in aiuto. Un'ora prima del levar del sole, si mette fuoco contemporaneamente a tutti i mucchi preparati, procurando che facciano poca fiamma e molto fumo; e quando vi fosse vento, si radunano tosto altri mucchi da quella parte che spira, onde il fumo si espanda per tutta la vigna. E nella medesima guisa, al levar del sole si alimentano i mucchi verso levante, onde facciano molto fumo, ed impediscano così che i raggi del sole colpiscano direttamente i teneri raffreddati germogli della vite. Così operando, si è sicuri di preservare il vigneto da tale flagello.

Tutti gli anni io faccio preparare a tempo debito di siffatti mucchi di sarmenti, ed alcune volte dovetti metterli alla prova e ne ottenni sempre ottimi risultati, riuscendo incolume il

mio vigneto, mentre i miei vicini venivano sommaramente danneggiati.

● Allorchè i teneri germogli si sono allungati circa 20 centimetri, è necessario scacchiare le viti, togliendo colla mano quei viticci e falsi germogli, ed anche quei getti che vengono lungo il tronco, e non aspettando che e' divengano legnosi. Poichè così essendo la pianta ne scapiterebbe, avendo consumato forza inutilmente, e inoltre essi non si potrebbero più schiantare colla mano, ma bisognerebbe adoperare il falchetto con maggior pericolo, ed impiegando maggior tempo. Come pure essendovi tralci non portanti frutto, sarà bene levarli, purchè non sien di quelli che servano a portar frutto l'annata seguente.

Con tale operazione si raduna tutto il succo ad alimentare i tralci a frutto, e si ha un altro vantaggio nella futura potagione, diminuendo e agevolando di molto il lavoro.

Debbo avvertire che nel tempo della fioritura non si dee eseguire veruna operazione intorno alla vite, onde non disturbare la fecondazione, la quale in certe annate riesce pur imperfetta a cagione dei venti impetuosi, principalmente del mezzodi, nonchè per le dirotte piogge che avvengono.

Riguardo al tempo di potare la vite, non sono fra loro molto concordi i vignajuoli; alcuni cominciando a potare tosto cadute le foglie in autunno, altri invece attendendo la primavera. Tutti però sono d'accordo di non mai potare la vite nell'inverno, principalmente nei rigidi freddi. Non si può, io credo, determinare precisamente il tempo della potatura, ma ciascuno debbe regolarsi a norma del suolo, della stagione e della natura del vitigno, non potando però mai se il legno non è ben maturo.

Io volli provare a potare in tutti i tempi; ma ho sempre trovato il maggior tornaconto potando in primavera, ed anche più tardi che si può, e poco prima che pianga la vite, trovando ognor vero il detto del summentovato *Oliviero de Serres - Plus tôt, plus de bois, plus tard, plus de fruit.*

Un altro fatto risultante dalla mia lunga esperienza io debbo qui dichiarare, ed è che le viti potate in luna crescente svolgono gran forza di legno e di foglie; se sono potate a luna calante, dan poco legno e metton più frutti. Tragga da questo, chi il crede, quel partito che necessariamente ne segue.

Avvertasi ancora che il taglio dei tralci deve esser alquanto distante dall'ultima gemma, e non orizzontale, ma a becco di flauto o a taglio di penna, ed in modo che guardi la parte opposta all'ultima gemma massime se si tratta del pollone, affinchè, piangendo la vite, l'umore non abbia a colare sulla gemma stessa, che certamente in caso di freddo o di gelo ne soffrirebbe peranco.

Nelle lavorazioni che si fanno al suolo di un vigneto, alcuni adoperano la vanga, altri la zappa, altri il bidente ed anche l'aratro secondo il comodo e le circostanze particolari in cui versano. Il tempo delle lavorazioni varia esso pure.

(Continua)

CORRISPONDENZA

Venezia 2 febbrajo

C. La prima pagina del N. 53 dell' *Istriano* letta per ben due volte, mi fece nascere il ticchio di esaminarla chimicamente nelle varie sue parti per poter in qualche modo conoscere il suo ceppo generatore. - Le mie elucubrazioni a nulla mi trassero se non alla triste convinzione che i popoli di tutti i paesi sono eguali, che i sindaci di tutte le parti del globo s'assomigliano sia che prendono il nome di deputati, di maire o d'altro; e che voi redattore mio siete dotato d'una certa dose di pazienza da sfidare Giobbe. - Voi avete sofferto e sofferto molto, e nel morale e nel fisico, e qual ricompensa ne risultava? Voi lo diceste, l' *abbandono* e l' *abbandono* da parte di alcune comuni Istriane. - Peccato, desse forse cercavano un rappresentante *gigantesco*, senza far attenzione che anche i giganti abbisognano di morali e materiali soccorsi per arrivare a far i prodigi che l' antichità a noi tramandava. -

In tutto un anno non ebbi la compiacenza di leggere alcun che direttamente proveniente dalle Comuni Istriane; non un' avviso, non un' estratto di seduta, nulla. - Forsechè le rappresentanze comunali hanno goduto intieramente il ben della noja. Non lo so, ma credo che almeno alcuni argomenti erano indispensabili a trattarsi e che questi doveano esser di pubblica ragione. -

Altra volta ho detto che il gran Romagnosi scrivea « che ancora prima d' iniziare nelle scienze la gioventù, era debito era carità patria il farle conoscere la terra, in cui essa abita » desso attendeva alla statistica, e noi sappiamo quanto estesa sia questa scienza. Indarno ricercavamo nel vostro Istriano qualche cosa di simile. - Egli è bensì vero che questioni di più alta importanza agitano la superficie del globo, ma ritengo che gli eletti dal popolo non la penseranno come quell' avvocato, il quale trovando indecoroso d' occuparsi in questi tempi di agitazione sociale, di protocolli, di scritture e d' altre moriva intanto di fame.

Io veda tutte queste brutte cose in seguito alla lettura dei due primi articoli e la mia mente ne avrebbe vedute ben altro, se io non vi dovessi confortare, dacchè le cose cangieranno aspetto, e siccome oggi tutto si riforma, si riformeranno anche le idee di quegli Istriani i quali sanno sì poco apprezzare chi si sobbarca ad un peso non indifferente. -

Spero che questa corrispondenza sarà scorsa dagli associati e non associati, i quali conosceranno quanto mi stia a cuore il benessere del nostro paese e la diffusione delle lettere. -

Ora a noi, argomento primissimo, le Banknoten; il nostro commercio di dettaglio non ne vede, quello all'ingrosso le rifiuta. Se aveste veduto jeri qual sciame d' impiegati di vario grado e carattere assediava le nostre botteghe da cambiavalute, avreste atteggiato il labbro ad un sorriso di . . . di compassione. - Un affaccendarsi a domandare se il severo cambiavalute volesse onorarli al 65 per 0/0 ed avuta risposta negativa ricuperare il 64 $\frac{3}{4}$, vedendosi così col l' attuale carezza dei viveri se non caduti di rango, almeno caduti di soldo. -

Le condizioni atmosferiche sono propizie al nostro metodo di vita; da alcuni giorni una nebbia fitlissima ci costringe a rintanarsi nelle case, meno male che le nostre belle non sospirano nè ad un soireè nè ad un teatro. - D' altra parte la nostra popolazione s' assottiglia sempre più, imperciocchè chi può e chi vuole va a godersi gli spassi carnevaleschi oltre delle lagune. -

Un moralista troverebbe con ciò diminuita l' immensa congerie dei peccati umani, e s' augurerebbe una prosecuzione continuata di tale stato per bene delle nostre anime, io invece che credo il peccato poco su poco giù, in una con-

tinua bilancia, rimpiango i di perduti.

Siccome v' annunciava nell' altra mia lettera la comparsa della *Traviata* di Verdi sul Teatro di S. Benedetto, è pur bene ch' io vi dica come essa incontrò il favore fra il breve pubblico che assiste alle rappresentazioni. - Il Teatro Apollo dove gioca benissimo il Meneghino alcune sere è deserto in modo tale da far temere che gli spettatori irrigidiscano sulle sedie, o rimangano impietriti in qualche palchetto. -

Il Municipio di Venezia fu provvisoriamente e materialmente retto da quel tal Cav. Gaspari, il quale resiste a tutti gli urti dell' avversa fortuna. Spesso lo incontro circondato dai suoi giovani ed innocenti assessori, i quali mettono più in risalto la venerabile sua figura, che si sobbarca tanto peso pel ben del paese, imperciocchè il Co. Bembo (Podestà) assalito dal mal dei fanciulli (la ferza) dovette abbandonare per lungo tempo le sue cure Municipali. Il Segretario non è peranco stato confermato dalla Rappresentanza del paese, secondo i nuovi sistem? -

Poter del mondo, ne succedono di bellissime in questo mondaccio: una cotal rappresentanza procedeva nei passati giorni a due nomine d' impiegato, e trasmetteva ad uno dei nominati il suo decreto senza avvedersi d' aver oltrepassato la sfera delle sue attribuzioni. - Addio nomina - Illusione dolorosa! La seconda nomina dovette esser sospesa a quanto mi si dice per alcune buone ragioni. -

Vedete se certe rappresentanze s' assomigliano in tutto il mondo, specialmente quando non sono affiatate come una Compagnia Cantante. - Che diavolio in certi casi - Che ridicolo in certi altri.

L' EGOISTA



D' ogni sublime virtude ignaro,
Nulla gli è sacro, nulla gli è caro;
Ride che fede nutra nel core
L' uomo d' onore.

Il sacro prezzo d' ogni sudore
È per lui prezzo d' alcun valore;
Nè il più sublime fatto di gloria
Serba in memoria.

Vibra lo sguardo freddo ed acuto
Se risuonare ode un saluto,
Se là nel campo l' uomo da forte
Sfida la morte.

» Vadan gli uomini pur trascinati
» Dall' onda torbida de' lor peccati...
» Pur ch' io soltanto viva felice:
Così egli dice.

» Nell' altrui calle crescan le spine,
» Mattina e sera cadan le brine...
» A me soltanto larga la sorte
« Fino alla morte.

Se puoi, rispondimi, o sciagurato:
Perchè il Signore t' ebbe creato?
Forse per volgere solo al forziere
Il tuo pensiero?

O per negare con laido accento
Virtude ed ogni pio sentimento?
O per schiacciare il poveretto
Qual verme abietto?

No, per Iddio, che non è questo
L' abito vero dell' uomo onesto;
Altra è la vita, altra la Fede.
Che Dio gli diede.

Vedilo adesso: come sogghigna
Come suoi denti tutti digrigna!
Sol d' ogni gioja vuol la sua vita
Sempre abbellita.

Non di famiglia le gioje sante,
Non Raffaello ami, non Dante, (*)
Non l' innocenza, nè il patrio suolo
Ami te solo.

Pur ti compiango, ed una stilla
Vedi mi cade dalla pupilla...
Meglio che odiarti prego il Signore
Ti cangi il core.

Trieste 13 Dicembre 1860.

ANGELO MENEGAZZI

(*) Per la pittura e la poesia, cioè le arti.

VARIETÀ

Fra i 55 piani di concorso pel nuovo teatro dell' opera da erigersi a Vienna in prossimità a Porta Garinzia, presentati alla commis-

sione esaminatrice, composta dai Consiglieri di sezione Matzinger e Löhr e dall'ingegnere ministeriale Zettel, - ànnovi due in forma di memoriale.

Il primo assoggetta il tema « un tetto senza pilastri e senza suolo » (!) ad una lunga disamina; nel mentrecchè il secondo ha per iscopo di raccomandare i lampioni di Londra. (!!)

I piani disegnati provengono, per lo più da artisti Viennesi, che memori di quel pur troppo giustissimo proverbio: « niuno è profeta in patria, » inviarono i loro lavori all'estero, da dove se gl'importarono.

Ho esaminato alcuni di quei piani, ed ebbi a restarne non del tutto insoddisfatto. -

Il migliore mi sembra uno inviato da Londra, e rappresentante un leggiadro e in un severo teatro, in stile italiano. - Bello pure si è un altro piano che si distingue per una vaghissima facciata gotica; altro venne da Parigi e sembra riprodurre la forma della Basilica di S. Marco; altri ancora si presero a modello ora la « Casa di ricovero, ora l'Arsenale, la Banca di Credito, e il Tempio di Teseo; » mentre altri si scervellarono nell'antichissimo stile della « renaissance » con gl' indispensabili suoi atrii giganteschi.

Un inglese finalmente si compiacque di copiare il Pantheon romano: idea abbastanza felice; ma che a realizzarsi richiederebbe un danaro favoloso.

Altri piani vennero da Berlino, da Monaco, da Dresda e da Pietroburgo; ma non presentando ricchezza d'invenzione, gli è meglio lasciarli nella loro mediocrità. E. S.

Anche la Siberia, dopo tanti disinganni, va partecipare i benefici dell'incivilimento europeo, e l'erezione d'una linea telegrafica, non sarà per Lei quindinnanzi semplicemente un voto pio.

Li 15 Gennaio corr. chiudevasi il termine di licitazione pel fondamento della linea principale da Kasan oltre Perma, Caterinaborgo a Tumen, e della linea accessoria ad Irbitt. - La lunghezza misura 1356 verste e le spese ammontarono a 70,000 rubli. - Dalla direzione tracciata per cotesta linea telegrafica, devesi ritenere che sia vicino il di lei proseguimento fino alla non lontana Tobolska, città primaria della Siberia occidentale.

(*Presse di Vienna*)

L' unica figlia di Garibaldi, cui Re Vittorio Emanuele, com'è noto, voleva assegnare una splendida dotazione, va a marito a un professore di Siena, Luciano Bianchi, che ebbe a conoscere durante il soggiorno del di lei padre a Napoli.

(*idem*)

Igiene — Un giornale medico italiano lamenta con gravi parole l'abuso che si fa delle potenze intellettuali dei giovinetti coll'imporre loro esercizi di memoria e di riflessione si protratti e si intensi che non solo nuociono alla integrità ed allo sviluppo della loro mente, ma recano anco inestimabile danno alle loro forze corporee, ed offesa irredimibile alla loro salute. Per convalidare coll'autorità di un illustrissimo medico così saggi ed umani pareri, noi citeremo a questo riguardo la seguente sentenza del sommo Boerhaave. Osservai con dolore, dice quel venerabile savio, fanciulli di ottime speranze cadere in pessima ed insanabile epilessia non per altro che per essere stati indiscretamente obbligati ad uno studio incessante dai loro stolidi maestri, i quali, mentre lusingavano i creduli parenti di preparare nei loro figli un miracolo di erudizione, fallindo turpemente ad ogni promessa, loro il restituivano epilettici non solo, ma spesso anco in tutta la vita ebei e melensi.

(*Riv. Friul.*)

I giornali di Pietroburgo annunziano la scoperta di un topazio del peso di quasi due libbre. Questa gemma *monstre* venne trovata nel fiume Uralga nella provincia di Nevansk in Russia, e venne dallo scopritore offerta all'Imperatore Alessandro.

(*idem*)

SCIARADA

Se non sai - dir non t'udrai
Che dai sciocchi il primo mio;
Nel secondo - porge al mondo
Di sè stesso un'ombra Iddio;
D'un allor va cinto il tutto
Che in Parnaso non è nato,
E sebben talor beffato,
Poco o molto, ognor dà frutto.

Spiegazione dell' antecedente Sciarada
COR-BELLA-RE